**Seconda Domenica di Quaresima (Mc 9,2-10)**

Anche il brano di questa Domenica incomincia con l’espressione convenzionale: «In quel tempo». Marco invece segnala che questo evento è avvenuto «sei giorni dopo». La trasfigurazione di Gesù è una risposta alla confessione di Pietro, seguita dal primo annuncio della morte e risurrezione, dalla reazione dell’apostolo che cerca di dissuadere Gesù dal cammino verso la croce, dalle istruzioni sulle sofferenze che i discepoli dovranno subire e dall’annuncio dell’imminente gloria del Figlio dell’Uomo. A distanza di duemila anni, anche noi dobbiamo ammettere di avere proclamato tante volte solo con le labbra l’identità di Gesù: siamo ancora alla ricerca continua del volto del Figlio di Dio e del volto del Padre, perché pur essendo stato rivelato in pienezza nella morte e risurrezione di Gesù, questa rivelazione non è del tutto entrata a far parte del nostro vissuto. La conoscenza di Dio e del Figlio va sempre ripresa, altrimenti si affloscia, si svilisce, si perde, si banalizza e non diventa un possesso al quale corrisponde un cuore convertito. Abbiamo quindi bisogno di entrare nel cuore di questo evento per accogliere veramente *questo* Figlio, crocifisso e risorto, *questo* Padre.

Probabilmente, mentre con Gesù salivano sul monte, Pietro e gli altri due discepoli si chiedevano: «Come può quest’uomo, così dolce, umile e povero, essere il Messia che salverà Israele, mettere ordine in un mondo così cattivo? Che cosa intende dire con le parole “sofferenza”, “morte” e “risurrezione”? Come può il nostro mondo, fondato sul potere e sul denaro, accettare la sua testimonianza che non si basa né sulla potenza umana né sulle ricchezze di questo mondo?». Anche noi ci chiediamo: «Come può la mite bellezza del Crocifisso portare salvezza alla nostra umanità? Perché Gesù respinse come tentazioni diaboliche quelle idee e quei comportamenti che noi, come Pietro, molte volte consideriamo opportunità? Perché rifiutò la via del potere, del successo, del profitto, e scelse quella della povertà, del servizio e dell’umiltà?».

Il racconto della trasfigurazione di Gesù è ricco di immagini: il monte è il luogo delle rivelazioni divine; il vestito rivela la persona stessa; la luce è simbolo della presenza divina nell’umanità di Gesù; Elia e Mosè rappresentano i profeti e la legge, però entrambi sono morti fuori della terra promessa (Dt 34,1-12; 2Re 11) e conversano con Gesù della sua passione, morte e risurrezione, intese come vero attraversamento del Giordano e ingresso nella terra dei viventi; la nube sostituisce le capanne che Pietro vorrebbe costruire e indica che Dio è presente con la sua protezione in modo particolare sulla via che conduce Gesù alla croce e alla risurrezione; la voce che esce dalla nube ratifica la scelta di Gesù: è il profeta, il Figlio amato che tutti devono ascoltare con fiducia incondizionata, nella quotidianità spesso difficile, perché è la piena rivelazione e garanzia dell’amore del Padre.

Gesù ha condotto su un alto monte Pietro, Giacomo e Giovanni. Perché non ha preso anche Andrea, il secondo chiamato dei primi quattro discepoli (Mc 1,16-20)? Perché ci sono discepoli privilegiati? Andrea non ne ha avuto a male, non ha manifestato bramosia di dominio; anche se non gli è stato riservato il primo posto, ha coltivato la consapevolezza di avere uno spazio importante, di essere stato chiamato a manifestare il volto misericordioso di Dio, a testimoniare che egli è sempre «l’unico numero primo». La elezione è difficile da spiegare e capire e spesso è intesa male: si vuole l’uguaglianza di tutti e si fa fatica ad ammettere che Dio voglia privilegiare alcuni. Come ci ricorda Dt 7,7-16, l’elezione nasce da una libera e gratuita scelta di Dio e non da qualità o prestazioni dell’eletto. La elezione però non è un privilegio chiuso, è sempre un dono e nello stesso tempo un compito a favore degli altri che, tuttavia, se non è riconosciuto, genera invidia, come avvenne per Caino nei confronti di Abele.

Ho invidia per i privilegi altrui? Chi invidio di più, e perché? Ho coscienza dei miei privilegi?

La trasfigurazione non finisce di stupirci e di suggerirci linee di approfondimento. La Chiesa occidentale dai tempi di s. Leone Magno legge questo racconto la seconda Domenica di Quaresima e l’evento è interpretato specialmente nella sua dimensione pedagogica: «Lo scopo della trasfigurazione era di rimuovere dal cuore degli apostoli lo scandalo della croce, affinché l’umiltà della passione da lui voluta non turbasse la loro fede, essendo stata rivelata ad essi in anticipo l’eccellenza della sua dignità nascosta» (s. Leone Magno). Nella Chiesa orientale la trasfigurazione è vista come evento che toglie il velo dell’umanità di Gesù e lascia trasparire la luce della sua divinità. Rivela che egli realizza il *passato*, la creazione, perché manifesta la vera immagine di Dio presente nell’uomo; realizza il Sinai, perché porta a pienezza la legge e i profeti; anticipa il *futuro*, perché rivela la gloria della sua risurrezione, la sua seconda venuta, e anche lo splendore finale dei giusti. Gesù sale sul monte, là dove finisce la terra e comincia il cielo, è tutto dalla parte di Dio e tutto dalla parte dell’uomo. In questo evento perciò Gesù appare il centro dei *tempi* e anche il centro dei *mondi*: del mondo divino e del mondo umano. Faccio tesoro del passato per capire e vivere il presente? Conservo memoria e gratitudine per coloro che hanno preparato il mio presente (genitori, educatori, benefattori, ecc.)?

Pietro vuole costruire tre capanne: incarna la nostra propensione a fermarci a metà strada sul momento del successo, per trattenerlo, così da non dover andare oltre, a Gerusalemme, sulla via della croce. Pietro fa fatica a comprendere l’aggancio nella vita tra ascesi e libertà interiore, tra mortificazione e gioia, tra croce e risurrezione. «Pietro deve imparare a comprendere che l’epoca messianica è innanzitutto l’epoca della croce e che la trasfigurazione, il nostro diventare luce in virtù del Signore e con Lui comporta il nostro essere arsi dalla luce della passione» (J. Ratzinger).Accetto il Gesù della trasfigurazione e della passione, quello della gloria e dello svuotamento di sé, quello che sta al centro del tempo e dello spazio, e quello che ha assunto la condizione di servo fino alla morte?

Il racconto della trasfigurazione insiste sulla filiazione profetica di Gesù, che esclude dalla sua visuale ogni forma di dominio assoluto. Forse proprio per questo il monte sul quale sale con i tre discepoli non è il Sion, ed egli entra in colloquio non con il re Davide o Salomone, non con il sacerdote Aronne o con qualche altro sommo sacerdote del tempio, perché a ben vedere la monarchia è stata un fallimento e anche il tempio e il suo sacerdozio hanno fallito. L’incontro di Gesù con Mosè e Elia sta già ad indicare una scelta di campo, un tipo di comunità corrispondente all’ideale evangelico.

Gesù dà un senso alla bellezza, alle fatiche, anche ai limiti della nostra vita, trasfigura già ora il nostro corpo, i nostri giorni e ci rende partecipi del suo corpo glorioso. Questa trasfigurazione è iniziata col nostro battesimo ed è sempre in atto. Gesù è il Figlio di Dio che va ascoltato, anche quando parla della croce. Solo lui ha una risposta alle nostre domande profonde, dà un po’ di luce nella sofferenza e anche nella morte, e alla destra di Dio completa le nostre preghiere intercedendo per noi (II Lettura). L’ascolto di Gesù, fatto di fiducia, obbedienza, conversione, preghiera, è la via della salvezza, perché lascia emergere la misericordia di Dio per noi e quindi lascia emergere la parte più vera e più bella di noi stessi.

Che cosa siamo tentati di non ascoltare oggi, sentendo il vangelo della croce e della trasfigurazione?

Alla fine i tre discepoli si trovano con Gesù solo, non più nella gloria divina, ma nel suo aspetto umano, al passo con la loro storia, che chiede silenzio finché non saranno stati davanti al Crocifisso Risorto, domanda che la luce della trasfigurazione sia custodita come viatico che accompagna anche nelle ore della croce e aiuta a credere che la glorificazione divina del Figlio diventerà anche la nostra glorificazione divina. Per parlare adeguatamente a Gesù e di Gesù occorre prima adorare la sua croce e la sua risurrezione.

*Quali sono per me i momenti più felici, che mi fanno crescere, quasi «trasfigurare»?*

*Coltivo il continuo cammino di scoperta di me stesso e degli altri? Chi conosco ancora poco tra coloro che mi sono vicino e vorrei o dovrei conoscere di più?*